

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE
AGRICOLE E FORESTALI SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 2001

Presidenza del presidente RONCONI

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>	* COLETTI (<i>Mar-DL-U</i>)	Pag. 20
AGOGLIATI (<i>FI</i>)	25	DE PETRIS (<i>Verdi-U</i>)	17
AGONI (<i>LNP</i>)	15, 16	* MALENTACCHI (<i>Misto-RC</i>)	13
* ALEMANNO, ministro delle politiche agri- cole e forestali	3, 21, 24	* MURINEDDU (<i>DS-U</i>)	23, 24, 25
BONGIORNO (<i>AN</i>)	10, 13, 22	PIATTI (<i>DS-U</i>)	16
		RUVOLO (<i>Aut</i>)	21, 22

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Propongo, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, e informo che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Alemanno per aver accolto il nostro invito. Al termine dell'esposizione delle linee programmatiche, i colleghi senatori potranno formulare domande e svolgere riflessioni; sarà quindi inserito nel calendario dei lavori della Commissione un secondo incontro affinché il Ministro possa rispondere ai quesiti.

Do la parola al Ministro delle politiche agricole e forestali.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, rivolgo un saluto a tutti i senatori della Commissione. Ritengo che questa audizione, oltre ad avere il valore formale che le è proprio, debba anche rappresentare un primo incontro per l'avvio di un profondo e serio lavoro di collaborazione.

Vorrei cominciare il mio intervento sottolineando in particolare il momento di transizione e di grande ridefinizione del comparto agricolo e forestale. Ci troviamo in un momento particolare, nel quale vi è la consapevolezza, da parte delle forze economiche e sociali del Paese, del fatto che il comparto agricolo e quello agroalimentare non siano settori marginali o comunque destinati ad essere compressi da altri settori, bensì possano rappresentare, nell'era della globalizzazione, comparti centrali per lo sviluppo del *made in Italy* nel mondo e, altresì, capaci di trainare il processo di riequilibrio fra le aree del Nord e quelle del Sud del Paese.

Le prospettive future dell'agricoltura, nell'ambito generale del programma del Governo Berlusconi, devono necessariamente essere rapportate all'avanzamento del processo storico della globalizzazione, fenomeno irreversibile che rappresenta lo sfondo su cui disegnare la futura azione di governo del Ministero che rappresento.

In questo quadro, vorrei richiamare le principali scadenze che attendono l'agricoltura nei prossimi anni. Mi riferisco innanzi tutto all'avanza-

mento e alla conclusione dei negoziati multilaterali sul commercio agricolo in sede di World Trade Organization, alla verifica e alla probabile revisione delle riforme realizzate nel quadro di «Agenda 2000» e, infine, all'ampliamento dell'Unione europea al primo gruppo dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale.

A fronte delle suddette scadenze ed in riferimento all'evoluzione che esse dovrebbero determinare, è necessario fissare i due seguenti obiettivi: quello di conciliare il processo di globalizzazione con l'interesse nazionale e quello di creare un nuovo rapporto tra agricoltura e società e, più specificatamente, tra produttori e consumatori. Al fine di perseguire tali obiettivi, occorre attuare interventi di ampio respiro e di profilo elevato, articolati su di un limitato numero di azioni, tra loro coordinate e complementari, da sviluppare a livello internazionale, comunitario e nazionale.

A livello internazionale e comunitario è necessario perseguire una linea politica volta a valorizzare e a tutelare le peculiarità del modello agricolo italiano, quale componente organica ed essenziale dell'agricoltura europea. A tal fine occorre sostenere le seguenti linee politiche: sul piano internazionale, è necessario verificare, in primo luogo, la compatibilità degli attuali regimi di aiuto della PAC con le regole del WTO; in secondo luogo, è necessario ottenere il riconoscimento, da parte di tutti i paesi aderenti al WTO, delle norme europee esistenti a tutela delle produzioni tipiche e di qualità; in terzo luogo, occorre promuovere la definizione di regole comuni in materia di utilizzo di prodotti chimici nei processi produttivi agricoli e in materia di condizioni di impiego della manodopera; in quarto luogo, è necessario riconoscere regole comuni per subordinare l'immissione in commercio degli organismi geneticamente modificati alla verifica di eventuali effetti dannosi per l'ambiente e per la salute umana ed animale e, altresì, per imporre la «rintracciabilità» degli stessi OGM.

Su questo tema si dovrebbe aprire una grande verifica a livello politico che non riguarda soltanto il mio Dicastero, ma tutto l'arco delle forze politiche e delle competenze ministeriali. Colgo l'occasione per ribadire la mia personale perplessità, da verificare a livello di Governo, rispetto all'utilizzo degli organismi geneticamente modificati e dei prodotti ad essi connessi nel comparto agricolo e agroalimentare italiano, il quale deve svilupparsi su un piano di qualità e di immagine molto elevata. Credo che l'immissione in commercio di questo tipo di prodotti possa costituire un danno di immagine, senza che ciò significhi assumere una posizione ideologica contraria in termini complessivi al tema in oggetto. Ritengo, piuttosto, che si tratti di una scelta che va fatta, dal punto di vista nazionale, in termini di tipicità dei prodotti italiani. Infine, proseguendo l'elencazione delle linee politiche da sostenere sul piano internazionale, occorre chiedere la revisione degli accordi commerciali che hanno consentito di estendere il brevetto industriale alle invenzioni genetiche.

A livello comunitario, invece, riteniamo sia necessario recuperare un ruolo di *par condicio* tra i Paesi membri, con una presenza autorevole nelle sedi comunitarie, attraverso il superamento di una certa matrice di

tipo «nordico» delle direttrici che dominano l'agricoltura comunitaria. Occorre quindi procedere nella direzione di quella che ho definito una *par condicio*, ma si tratta sostanzialmente di una maggiore tutela dell'interesse nazionale all'interno dell'Unione europea. Ciò è d'altronde in coerenza con la linea complessiva del Governo Berlusconi, che ha posto questo problema per tutti i comparti e non soltanto per quello agricolo.

Sempre a livello comunitario, occorre orientare la riforma della PAC in modo coerente con le esigenze della nostra agricoltura attraverso la riunione in un unico pacchetto delle organizzazioni comuni di mercato oggetto di riforma, riequilibrando il sostegno comunitario in funzione dell'effettivo peso economico delle diverse produzioni e, infine, rivedendo accordi bilaterali che sono risultati particolarmente sfavorevoli per alcune nostre importanti produzioni come il riso, lo zucchero e gli agrumi. Inoltre, riteniamo sia opportuno potenziare, nel quadro degli interventi socio-strutturali, le misure in favore dello sviluppo rurale e, in particolare, le azioni a sostegno delle funzioni di interesse collettivo che l'agricoltura è in grado di svolgere. È necessario altresì procedere al miglioramento delle norme comunitarie in materia di certificazione della qualità, di etichettatura e di tracciabilità dei prodotti alimentari, al fine di creare un solido rapporto di fiducia tra agricoltura e consumatori e, altresì, per valorizzare tutte quelle produzioni i cui processi produttivi presentano caratteristiche suscettibili di apprezzamento da parte del mercato.

Infine, sempre a livello comunitario, riteniamo importante porre particolare attenzione al rispetto dei requisiti previsti per l'ampliamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per evitare che una eventuale forzatura dei tempi di ingresso di questi Paesi possa determinare un eccessivo spostamento di risorse per finanziarne lo sviluppo ed una brusca accelerazione del processo di riforma della PAC. Ciò non significa essere contrari all'ingresso di questi Paesi nell'Unione europea, bensì porre condizioni affinché tale ingresso non sia pagato dalla politica italiana.

Dal punto di vista della politica agraria nazionale, il principale obiettivo da raggiungere è quello di condurre la nostra agricoltura verso il raggiungimento di una posizione di efficienza rispetto alle altre componenti del sistema socioeconomico del paese. In particolare, l'agricoltura dovrà essere posta in condizione di rispondere alle attuali aspettative della società e dei consumatori. Mi riferisco alla garanzia della sicurezza alimentare attraverso prodotti genuini a prezzi accettabili e attraverso prodotti tipici e di qualità, ottenuti nel rispetto delle diverse tradizioni alimentari; all'assolvimento di funzioni di presidio del territorio a tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse naturali.

Per raggiungere questi obiettivi sarà necessario, in primo luogo, accrescere la competitività delle imprese agricole (peraltro, questo è un discorso che riguarda, più in generale, le imprese di tutti i comparti); in secondo luogo, occorre valorizzare la specificità della nostra agricoltura; infine, è necessario riqualificare l'intervento pubblico nel settore e riformare

la pubblica amministrazione, nel senso di adeguarne i compiti e le competenze ai processi evolutivi in atto nell'agricoltura e nella società.

Più dettagliatamente, per quanto riguarda l'accrescimento della competitività delle imprese agricole, saranno a tal fine attuati interventi rivolti al miglioramento sia dell'organizzazione economica delle imprese, sia dell'ambiente esterno ad esse. In particolare, l'organizzazione economica delle imprese sarà migliorata puntando sul rilancio delle associazioni di produttori, della cooperazione, dell'interprofessione e delle strutture consortili. Da questo punto di vista voglio sottolineare che riteniamo che il metodo della concertazione vada applicato anche nel settore agricolo. Difatti abbiamo chiesto e ottenuto dal presidente Berlusconi la convocazione del tavolo agro-alimentare per il prossimo 26 luglio alle ore 16. Approfitto di questa occasione per dire – come ha detto il Presidente – che proporrò al presidente Berlusconi la convocazione dei Presidenti delle Commissioni della Camera e del Senato, secondo la nuova procedura che mi sembra giusta e doverosa per coinvolgere le Commissioni in questo confronto.

Per il miglioramento delle «condizioni esterne» all'impresa agricola sarà inoltre posta particolare attenzione al riordino della fiscalità, della previdenza e del credito in agricoltura. La crescita delle imprese, nelle sue diverse accezioni e competenze, rappresenterà lo scopo primario di una rivoluzione all'insegna di quei valori che rappresentano la tradizione della nostra agricoltura e che devono essere resi compatibili con una profonda modernizzazione.

In diverse occasioni ho parlato di una «rivoluzione conservatrice», proprio per sottolineare il fatto che, da un lato, dobbiamo conservare le tradizioni della nostra agricoltura e, dall'altro, dobbiamo procedere nella direzione di una profonda modernizzazione del concetto di impresa e dell'economia, costruita intorno al valore dell'impresa. In questo quadro, dovremo completare il processo di attuazione della legge di orientamento, verificandone gli effetti e sostanzialmente registrandone l'aspetto positivo del riconoscimento del ruolo dell'imprenditore agricolo, cercando altresì, sotto questo punto di vista, di connettere queste proposizioni con il problema generale della modernizzazione del sistema imprenditoriale italiano. Quindi si tratta di completare l'attuazione della legge d'orientamento, soprattutto andando a rivedere alcuni degli aspetti di questi completamenti fatti al termine della legislatura in maniera abbastanza affrettata.

Per quanto riguarda la valorizzazione delle specificità dell'agricoltura italiana, occorre dire che tra i tanti aspetti che la caratterizzano sono due, probabilmente, quelli che più la distinguono dalle altre grandi agricolture europee: l'enorme varietà e l'elevato livello qualitativo delle produzioni agroalimentari e la forte incidenza (circa il 77 per cento) delle aree collinari e montane sulla superficie totale. Per questi motivi la tutela della qualità e l'attenzione verso i problemi delle zone collinari e montane costituiranno due linee di intervento di fondamentale importanza per l'attuazione del nostro programma.

L'obiettivo della difesa e della valorizzazione della qualità sarà perseguito attraverso tre linee di intervento: il coordinamento del complesso

di iniziative nel campo della promozione dei prodotti agroalimentari; la messa a punto di sistemi di certificazione, etichettatura e «tracciabilità» che siano di massima garanzia per i consumatori; infine, la creazione di strutture di collegamento con l'istituenda agenzia europea della sicurezza alimentare.

Per quanto riguarda l'intervento in favore della montagna e delle aree svantaggiate, esso sarà di tipo plurisettoriale e sarà modulato in funzione delle diverse caratteristiche territoriali. In questo senso saranno previste: l'attuazione di specifici interventi finalizzati al recupero della presenza e dell'attività umana nelle aree declivi; l'incentivazione di tutte quelle attività (turistiche, ricreative, culturali) che possono esser svolte all'interno di aziende collinari e montane e che abbiano come oggetto la fruizione del «bene ambientale e rurale» da parte del cittadino-consumatore; l'individuazione dei programmi finalizzati a valorizzare il ruolo dell'agricoltura al fine della difesa del territorio e, in particolare, della riduzione del rischio idrogeologico; infine, l'attuazione di misure per la conservazione delle attività produttive agricole e, in particolare, per l'allevamento nelle zone montane.

Infine, la riforma della pubblica amministrazione e la riqualificazione dell'intervento pubblico saranno impostate in modo tale da consentire il superamento della situazione di stallo venutasi a creare negli anni passati. Alla luce di ciò, sarà rivisto sia il quadro della distribuzione delle competenze istituzionali tra Stato e Regioni, sia la struttura del complesso degli enti vigilati. In questo ambito si inserisce il problema delle competenze del Ministero (confido che anche al Senato venga confermato l'emendamento al provvedimento di modifica del testo del decreto legislativo n. 300 del 1999, approvato quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati, con cui sono state attribuite al Ministero dell'agricoltura le competenze in materia di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di prima trasformazione).

Ritengo questo un primo passaggio per ridefinire complessivamente il ruolo del Ministero perché è mia intenzione convocare per il mese di settembre una grande Conferenza sulla qualità dei prodotti agro-alimentari, da tenere a Parma, in cui vedere se, con l'istituzione dell'agenzia agroalimentare italiana o tramite la ridefinizione delle competenze tra i diversi Ministeri o attraverso un coordinamento tra gli stessi, sia possibile lanciare una strategia di aggancio tra agricoltura ed alimentazione, qualità e sicurezza dell'alimentazione.

L'opera di riqualificazione dell'intervento pubblico sarà completata con l'individuazione di nuove procedure di programmazione, che coinvolgano, su basi paritarie, Stato e Regioni e che siano rivolte ad aspetti riguardo ai quali è necessario definire linee di indirizzo comune a livello nazionale. In questo quadro saranno delineati programmi per orientare lo sviluppo dei principali settori produttivi, per la salvaguardia delle risorse idriche e per la preservazione degli assetti idrogeologici. Infine, saranno previsti interventi per fronteggiare le situazioni di emergenza, che attualmente colpiscono il settore zootecnico, quali il problema della cosid-

detta «mucca pazza» e quello delle multe comunitarie per il superamento delle quote latte.

La settimana scorsa ho avuto un incontro con il Ministro della sanità con cui abbiamo deciso di istituire una commissione interministeriale tecnica per affrontare il tema dell'anagrafe bovina e cercare di portare al tavolo agro-alimentare del 26 una situazione accettabile tale da dare un'indicazione sia nel senso del potere di autocertificazione, sia per dare tempi precisi per la piena informatizzazione dell'anagrafe. Altro aspetto che ho discusso con il Ministro della sanità è l'apertura di un *dossier* nei confronti dell'Unione europea per il ritorno sul mercato delle bistecche con l'osso.

Da parte dei servizi veterinari sono state fatte osservazioni ed è emersa la necessità di attendere un parere del Ministero della sanità. Ma è necessario a mio avviso, anche a costo di rivedere l'intervento, muoversi fin da adesso per aprire questo *dossier* perché i risultati che si sono ottenuti in termini di cifre sono i seguenti: a fronte di 127 mila verifiche si sono avuti soltanto 18 casi di «mucca pazza», di morbo BSE, che aprono la prospettiva effettiva di una revisione profonda di questo stato di emergenza.

Vorrei soffermarmi ora sul problema della pesca e della caccia. Con riferimento alla prima, il problema fondamentale, che è stato già affrontato nell'ultimo Consiglio europeo della pesca, è quello di trovare una sorta di equilibrio fra le esigenze della pesca mediterranea e il contenuto delle direttive comunitarie. Nel corso della discussione sul libro verde dell'Unione europea per la pesca, è emersa la consapevolezza che una rigida applicazione delle direttive dell'Unione europea, nel contesto del Mar Mediterraneo, non rappresenta un aiuto per l'equilibrio biologico del patrimonio ittico. Ci troviamo sostanzialmente in una situazione in cui gli spazi resi disponibili, riducendo l'attività delle nostre flotte, vengono sistematicamente occupati dai Paesi del Nord-Africa, i quali non fanno parte dell'Unione e quindi non sono stati sottoposti all'osservanza della decisione dell'Unione stessa. Pertanto, la possibilità di recepimento delle direttive dell'Unione è strettamente collegata al coinvolgimento di quei Paesi in una politica sostanzialmente comune. Ciò vale per il discorso delle flotte; in particolare, abbiamo dietro le spalle il problema delle spadare che è stato molto istruttivo per l'esito che ha avuto. Si tratta di cercare di ottenere da parte degli organismi dell'Unione europea un'attenzione nei confronti di queste problematiche che coinvolgono in modo particolare l'Italia.

Recentemente si è svolto il primo Consiglio della pesca, organo di natura consultiva. L'argomento principale che è stato affrontato ha riguardato il problema del fermo biologico: lo stiamo affrontando cercando di conciliare le diverse «letture» esistenti fra i due mari principali in cui si esercita la pesca italiana.

Con riferimento alla questione della caccia, l'obiettivo prioritario del nostro intervento è quello di ricondurre i cacciatori ad esercitare un «normale» e razionale esercizio venatorio. In questo spirito sarà previsto

quanto segue: il ritorno ad una razionale mobilità del cacciatore, il rispetto delle percentuali di territorio da destinare a protezione e la garanzia di applicazione, anche ai cacciatori italiani, delle stesse opportunità previste dalla normativa europea. A tal fine, sarà pertanto necessaria la modifica, d'intesa con le regioni, di quelle leggi e di quei regolamenti regionali che siano inutilmente restrittivi e in contrasto con norme nazionali. Inoltre, sarà anche necessaria la revisione della legge n. 157 del 1992 e della legge n. 394 del 1991 e, infine, l'emanazione di una legge nazionale che deleghi le regioni a regolamentare il prelievo in deroga, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 9 della direttiva CE 79/409.

L'ultimo argomento su cui vorrei soffermarmi riguarda la questione del Corpo forestale, che rappresenta, in un certo senso, un'emergenza ereditata dal passato. In proposito, in sede di conversione del «decreto Berlusconi», sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti riguardanti il Corpo forestale. A questa dichiarazione di inammissibilità è seguito un ordine del giorno, a firma Pecoraro Scanio e Losurdo, che è stato approvato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati. In questo ordine del giorno c'è il richiamo al principio dell'unitarietà del Corpo. Credo che, o con il ritiro del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri o tramite un intervento legislativo, sia necessario rivedere questa normativa, non tanto perché si vuole negare alle regioni a statuto ordinario il diritto di costituire dei corpi forestali regionali, quanto perché riteniamo – penso di avere il consenso anche del Ministro dell'ambiente in questo senso – che il Corpo forestale dello Stato abbia una serie di funzioni che riesce a stento a coprire con il proprio organico e che quindi non possono essere devolute alle regioni senza creare un profondo scompenso dal punto di vista organizzativo e pratico.

D'altra parte, credo che anche le indicazioni di tutte le organizzazioni sindacali del Corpo forestale dello Stato, che sono contrarie al processo di smembramento di questo Corpo, non possano essere ignorate. Quindi, a mio avviso, o a livello di una definizione del Consiglio dei ministri o a livello parlamentare, questo problema va rivisto profondamente e approfondito in maniera più attenta, perché è necessario stabilire un processo di riforma, che però deve seguire delle logiche di effettivo realismo ed attenzione alle necessità.

Concludo il mio intervento dicendo che penso che, come già successo nel caso delle competenze agroalimentari e dell'ordine del giorno sul Corpo forestale, sia possibile un profondo dialogo tra maggioranza ed opposizione sulle questioni concrete e sulle necessità effettive, dialogo che non significa confusione dei ruoli, che non vuol dire ovviamente una sorta di consociativismo, ma semplicemente che il comparto agricolo ed agroalimentare, in questo momento di transizione, ha la necessità di una unità di fondo. Infatti, se si riesce ad imporre all'attenzione sociale, economica e culturale del Paese la rilevanza di tale settore, credo si faccia un interesse complessivo della comunità nazionale, al di là di quelle che possono essere le visioni di parte.

Questo è il messaggio con cui voglio concludere il mio intervento, rimanendo a disposizione, non solo in questo dibattito, ma anche successivamente, per ogni genere di confronto e di approfondimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Il Ministro ha dato la sua disponibilità fino alle ore 17, quindi possiamo utilizzare il tempo a nostra disposizione per iniziare una discussione con le domande da parte dei colleghi e, ove possibile, con un'immediata risposta.

BONGIORNO (AN). Signor Ministro, desidero innanzitutto manifestare l'apprezzamento più totale e più convinto nei confronti della strategia governativa nel settore dell'agricoltura illustrata oggi pomeriggio da lei e peraltro anticipata più volte in altre occasioni ed in altre sedi istituzionali. Ovviamente questo apprezzamento non è soltanto rituale, essendo io espressione della maggioranza parlamentare, ma è un apprezzamento convinto per determinati aspetti che ritengo essere assolutamente nuovi nella politica di un Governo della Repubblica italiana, ossia un atteggiamento particolarmente forte, mirato a salvaguardare il riequilibrio tra gli interessi economici agricoli nazionali, e mediterranei in particolare, nei confronti degli interessi dell'agricoltura degli altri Paesi dell'Unione europea e anche dei Paesi extracomunitari. Questo mi sembra un fatto importante e peraltro determinati risultati sono stati già raggiunti in seguito all'intervento del nuovo Governo e suoi in particolare.

Un altro aspetto particolarmente importante che desidero sottolineare è la preoccupazione di assicurare un giusto sostegno all'impresa agricola e al sistema imprenditoriale complessivo, aspetto del quale mai prima d'ora ci si era opportunamente preoccupati. Credo che nell'agricoltura italiana (in particolare quella meridionale e – se me lo consente – quella siciliana, alla quale io sono particolarmente interessato essendo un parlamentare siciliano della parte più lontana e più marginale dello Stato italiano, la provincia di Trapani) questo sia un fattore particolarmente sentito, perché soprattutto nel Meridione, e sostanzialmente in Sicilia, l'impresa e la cultura d'impresa, se non è inesistente, è quasi inesistente. Quindi, un impegno del Governo in tal senso va ad incidere sulla cultura complessiva dell'economia del Paese e mi sembra un fatto assolutamente importante.

Recentemente, signor Ministro, c'è stato (voglio fare soltanto un accenno a questo aspetto, peraltro già fatto ad un suo collaboratore molto qualificato, il dottor Luchetti, la settimana scorsa in occasione di un incontro) un certo atteggiamento dell'Unione europea nei confronti di interessi economici agricoli spagnoli, che sono sempre particolarmente forti e riescono ad imporsi con grande facilità a livello comunitario, rispetto ad interessi economici agricoli italiani. Faccio riferimento – peraltro anche lei ne ha parlato nella sua relazione oggi pomeriggio – al consenso circa l'uso di sostanze che possono innescare processi chimici nella produzione agricola ed alimentare, ed in particolare al consenso della Commissione tecnica europea concesso per l'uso del talco agli spagnoli (parlo ovvia-

mente dell'olio di oliva); non è invece stato dato il consenso all'utilizzazione di vari enzimi, così come richiesto dall'industria agroalimentare olearia italiana. Si tratta di un caso che peraltro credo sarà discusso definitivamente tra qualche giorno dalla Commissione tecnica europea, pertanto mi permetto di sollecitare un intervento autorevole del Ministero delle politiche agricole e forestali italiano in tal senso. Quindi, o si autorizzano entrambe le metodologie, o non si autorizza il ricorso al talco in Spagna. Mi sembra che da questo punto di vista la competitività della produzione nazionale debba essere assicurata e salvaguardata anche con questo tipo di interventi.

Desidero mettere in evidenza un altro aspetto. Lei giustamente ha sollevato talune situazioni di emergenza e ovviamente ha fatto riferimento al problema della mucca pazza e a quello delle quote latte. Si tratta di problemi di assoluta emergenza, che peraltro hanno impegnato il Senato anche molto recentemente.

Io però mi permetto di fare riferimento ad un'altra emergenza, che è purtroppo emergenza ma al tempo stesso è dato strutturale dell'agricoltura e dell'economia nazionale ed europea, ossia la situazione del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Se la Sicilia deve continuare ad essere una palla di piombo al piede dell'economia nazionale e comunitaria, allora lasciamola andare così come è andata fino ad oggi; se invece desideriamo che la Sicilia e l'economia siciliana e mediterranea diventino un punto di forza trainante dell'economia nazionale e comunitaria, allora bisogna affrontare il problema anche in termini emergenziali. Ci troviamo di fronte soprattutto a due aspetti, quello della mancanza di un sistema di irrigazione della campagna siciliana e poi quello, strettamente connesso, della distribuzione idrica potabile nel territorio delle città e delle zone urbanizzate della Sicilia.

In proposito, vi sono varie relazioni dell'Associazione nazionale bonifica italiana (l'ultima di qualche giorno fa), del presidente dell'Associazione stessa Lo Bianco, come altre relazioni preoccupate dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano. Inoltre, ci sono – lo sottolineo – le relazioni estremamente gravi e drammatiche del supercommissario del Governo italiano, generale Jucci, sulla situazione idrica e dell'irrigazione della Sicilia. Credo che la Sicilia abbia già subito la mortificazione di vedersi «commissariata» dal Governo in carica sino allo scorso mese di maggio. Tuttavia, provvedere al commissariamento della regione siciliana senza risolvere il problema è un fatto ancora più grave.

Le dighe della Sicilia sono assolutamente insufficienti ed inefficienti e rischiano il crollo da un momento all'altro. Lascio a tutti immaginare quali potrebbero essere le conseguenze del crollo di una diga. Si arriva addirittura al punto che si svuotano alcune dighe della regione siciliana perché non vengono opportunamente sottoposte a manutenzione o perché non sono state neanche collaudate. Faccio riferimento alla diga Trinità, che si trova nel comune di Castelvetrano, provincia di Trapani, che è stata costruita nel 1959 e che dopo quarant'anni non è stata ancora collaudata.

Questa è la situazione della regione siciliana, per non parlare degli acquedotti e dei dissalatori. Qualcuno potrebbe pensare che questo argomento non riguarda la Commissione agricoltura. Si tratta invece di un argomento attinente, perché alla fine si preferisce dare acqua alle città per uso potabile sottraendola alla irrigazione della campagna, con la conseguente crisi irreversibile, signor Ministro, dell'economia siciliana, essendo l'agricoltura la prima risorsa della regione.

Da questo punto di vista è indispensabile un intervento forte ed urgente da parte del Governo e del Ministero per le risorse agricole. Sarebbe opportuno, signor Presidente della Commissione, che il generale Jucci venisse in questa Commissione a dare conto del suo operato, a riferire in merito alle sue analisi e alle sue proposte. Sarebbe opportuno promuovere un'indagine conoscitiva – si chiama in questo modo, ma devo dire che preferirei parlare di una Commissione di inchiesta – per capire qual è la situazione e per accertare le responsabilità: o il generale Jucci risolve i problemi o se ne torna a casa. Questo è l'invito pressante e formale che mi permetto di rivolgere al Ministro delle politiche agricole ed al Governo della Repubblica italiana.

Concludo il mio intervento evidenziando un'altra grave emergenza, quella della vitivinicoltura, che occorre affrontare immediatamente. Cito soltanto due dati. Le distillerie hanno i serbatoi ricolmi di alcool della campagna vitivinicola dell'anno 2000; le cantine sociali hanno i serbatoi pieni del vino dell'anno 2000. Tutto è invenduto ed inutilizzato. Che cosa faremo del prodotto che verrà fuori, ancora una volta abbondante, dalla campagna vitivinicola dell'anno 2001?

Signor Ministro, siamo alle soglie di una rivolta popolare, di un'ingressatura del settore trainante dell'economia siciliana. Credo che il Governo nazionale, anche in presenza di una competenza forte della regione siciliana, debba intervenire coniugando, se possibile, le proprie competenze con quelle della regione stessa. Questo problema potrebbe diventare nazionale, addirittura comunitario perché, se la Sicilia non uscirà dallo stato di emergenza in cui versa, non vedo come potrà andare avanti tutta l'economia nazionale e perfino quella comunitaria.

Non si deve dimenticare la Sicilia! Da questo punto di vista credo che in qualche modo debba sì essere prestata una rilevante attenzione dell'Unione europea nei confronti dei paesi dell'Est, e lei, signor Ministro, ne ha parlato nella sua relazione. Vi è però una scarsa manifestazione di interesse verso quella che sino a qualche tempo fa era la linea di condotta dell'Unione europea di allargamento verso il Mediterraneo, verso i Paesi del Nord Africa. Sono convinto che questi due aspetti siano perfettamente compatibili. Tuttavia, se per ipotesi dovessero diventare incompatibili, il problema sarà particolarmente grave. Anche a tal riguardo mi auguro che lei voglia tranquillizzare i meridionali e, in particolare, i siciliani.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare agli onorevoli senatori che eventuali convocazioni di confronti da svolgere in Commissione spettano all'Ufficio di Presidenza e non certo al Ministro.

BONGIORNO (AN). Intendevo infatti rivolgermi a lei, signor Presidente.

MALENTACCHI (Misto-RC). Signor Presidente, colleghi, devo confessare al signor Ministro che, come rappresentante di Rifondazione comunista, le linee politiche annunciate in campo agricolo, agroalimentare e della pesca non mi trovano d'accordo.

Riteniamo sia interesse di tutti i cittadini avere un sistema agricolo che produca cibo sicuro, valorizzi il territorio, riproduca le risorse naturali e sia diversificato, vitale e pieno di opportunità di lavoro sia per gli uomini che per le donne. Per questo crediamo che sia indispensabile un'alternativa al modello agricolo che si cerca di imporre a livello planetario, basato esclusivamente sulla massimizzazione della capacità produttiva. Questo sistema crea l'insicurezza alimentare, la fame nel mondo, problemi non ancora risolti, come la desertificazione o l'impoverimento di interi territori. Crediamo che il cibo non sia una merce e che il lavoro della terra abbia una funzione sociale molto importante; esso pertanto, non può essere regolato dalla semplice competitività di impresa cui lei, signor Ministro, si è in gran parte riferito, la quale vorrebbe un'agricoltura nella quale il lavoro e la terra non vengono valorizzati. Occorre invece prestare attenzione agli interessi di tutti i cittadini, alla loro salute, a quella del loro territorio e alla giustizia sociale. È fondamentale un'agricoltura diversa dove prevalga il lavoro sugli investimenti.

Siamo contro le privatizzazioni delle risorse, delle sementi – lei ha citato un importante argomento, che successivamente anch'io tratterò, che è di grande interesse, quale l'impiego delle biotecnologie in agricoltura – e dell'acqua. Siamo contro quanti vogliono imporre anche nel cibo un gusto unico, omogeneo, un cibo sterile come strumento per rafforzare i monopoli delle multinazionali agroalimentari. In sostanza, siamo contro il tentativo di manipolare la vita e le risorse agricole con le tecniche transgeniche.

Voglio ricordare – lei, Ministro, lo saprà benissimo – che ogni giorno, in Europa, molte aziende chiudono (circa 600, se i dati sono giusti) e si tratta delle piccole e medie aziende. Entro quattro anni in Italia, in questo settore, circa 700.000 lavoratori agricoli molto probabilmente perderanno il lavoro o comunque corrono il rischio di scomparire, piegati dalle scelte cui facevo prima riferimento. La liberalizzazione economica cerca di imporre un'agricoltura che, tutto sommato, esaurisce le risorse naturali, trasforma il cibo in un pericolo per chi lo può comprare e in un incubo per chi non vi può accedere e resta nella fame. Come lei ha ricordato, abbiamo vissuto vicende, come quella della BSE, che questa agricoltura basata sui monopoli porta avanti nell'illusione di risolvere argomenti importanti quali la fame nel mondo. Pensiamo che debba essere riconosciuto il diritto fondamentale alla sovranità alimentare e che lo strumento istituzionale sia l'ONU, organizzazione nella quale ogni Paese può partecipare alle scelte future.

Signor Ministro, nell'illustrazione del suo programma ho rilevato alcuni aspetti. È ovvio che questa sera il nostro confronto non potrà essere esaustivo. Mi è parso di scorgere qualche affinità per quanto concerne l'impiego degli organismi geneticamente modificati ed il processo di brevetti; al riguardo il Parlamento italiano sarà chiamato, sicuramente in un prossimo avvenire, a discutere per quanto concerne il recepimento della direttiva europea. Si tratta di un argomento fondamentale per le ragioni che ho già esplicitato e che negli anni passati ci hanno visto battere per l'esclusione dell'impiego di tali organismi e, quindi, a sostegno di un diverso tipo di agricoltura.

Un'altra domanda che le voglio rivolgere riguarda il Corpo forestale dello Stato. Negli anni scorsi ci siamo battuti convintamente affinché tale Corpo fosse una risorsa preziosa a livello nazionale, il che rende possibile svolgere indagini di polizia a livello amministrativo, ambientale e giudiziario. Non crediamo opportuno il frazionamento delle sue funzioni, il passaggio ad una visione più ampia. Ci battiamo affinché tale Corpo rimanga unito; la sua unitarietà deve essere riaffermata e, se questa sarà la strada da percorrere, siamo favorevoli a che svolga quei compiti a cui è stato negli anni preposto, raggiungendo una certa professionalità, pur se in una situazione di deficienza di organico.

Un'altra questione più complessa che voglio sottoporre alla sua attenzione riguarda il settore agroalimentare. Lei, signor Ministro, ha accennato alle attribuzioni dei vari Ministeri, argomento sul quale avremo modo di ritornare. Tuttavia, se pure alcune competenze sono ritornate al Ministero, mi sembrano insufficienti per quel discorso che facevo brevemente in premessa. Del resto questo discorso vale anche per gli organismi geneticamente modificati, perché non credo che l'attuale dispersione delle competenze tra Sanità, Attività produttive e Ministero delle politiche agricole aiuterebbe ad avere una visione chiara di questo problema.

L'ultima questione che voglio affrontare riguarda la pesca, che è un argomento che purtroppo spesso, discutendo di agricoltura, rimane fuori. Credo invece si tratti di un settore molto importante che riflette la necessità di un riordino per quanto riguarda le flotte, la ristrutturazione, la cantieristica nel suo complesso e quindi l'occupazione all'interno di essa; le politiche dei prelievi ittici concernono un altro aspetto legato alle modificazioni genetiche della maricoltura e dell'acquacoltura. Si tratta di questioni di estremo interesse e credo, anche in vista di un allargamento europeo, che di questa visione debbano far parte anche i Paesi mediterranei, in quanto non penso si possa portare avanti una politica di unità europea senza tenere presente la storia e le ragioni dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Anche l'argomento che nasce dalla legge quadro di orientamento sicuramente avrà bisogno di un confronto più serrato sulle possibilità e sulle possibili iniziative (alcune delle quali già da lei annunciate), sugli stessi orientamenti come del resto sulla questione dell'ampliamento dell'Unione europea ai cosiddetti Paesi PECO.

Sono argomenti su cui le nostre posizioni sono contrapposte alle sue, signor Ministro, e a quelle del Governo, ma sui quali, ovviamente, continueremo la discussione, il dibattito e il confronto con l'impegno che ci sarà possibile.

AGONI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il mio intervento che, anticipo fin d'ora, sarà breve e conciso riguarda due questioni importanti e specifiche: BSE e quote latte.

Per quanto riguarda la BSE, so che la strada intrapresa, come ho appreso anche dall'incontro che lei, signor Ministro, ha avuto venerdì con il ministro Sirchia, è quella dell'abbattimento selettivo e, allacciandomi a ciò che diceva il collega Bongiorno che nel suo intervento parlava dell'impresa, voglio dire che sicuramente non c'è impresa se distruggiamo l'azienda o se gli impediamo di crescere e questo vale anche per le quote latte.

Il collega era preoccupato per la Sicilia, io per la Padania. All'interno di essa vi sono quattro o cinque regioni interessate da questo tipo di agricoltura che (credo me ne diano atto anche i colleghi) è l'agricoltura continentale, che deve confrontarsi con le regioni del Nord Europa. La Sicilia, a sua volta, dovrà confrontarsi con l'agricoltura mediterranea per i prodotti mediterranei come agrumi, olio e tutti gli altri prodotti che si realizzano nel Magreb e nel Nord Africa. In Italia, infatti (è necessario tenerlo bene a mente), vi sono due realtà agricole: quella del Nord Europa e quella mediterranea.

Quando lei, signor Ministro, si recherà a Bruxelles vorrei chiedesse agli amici inglesi, tra l'altro, dove sono finite le farine di carne infette, che probabilmente loro hanno smesso di somministrare ai propri allevamenti nel 1988-1989, ma che hanno esportato nel resto del mondo. Non vorrei stessimo importando carne da quegli stessi Paesi visto che il periodo di incubazione di questa malattia si dice sia lungo. Spero di essere stato chiaro nel sottoporre i miei interrogativi.

Vorrei far notare, tra l'altro, che vi è un *test* anti-BSE che si sta provando nel Nord Italia, sul bestiame vivo, che fino ad oggi non ha sbagliato un colpo, che non è molto propagandato perché non vi è dietro alcuna multinazionale: è stato messo a punto da un canadese, che si è occupato anche di prevenzione del tumore della mammella. Si tratta quindi di un'iniziativa seria, da tenere in considerazione.

Passiamo al problema delle quote latte. Non voglio discutere tutta la problematica delle quote latte perché non riusciremmo a concludere la seduta. Vorrei però parlare di quanto sta avvenendo in questi giorni, del fatto cioè che viene notificato il prelievo agli acquirenti e non agli allevatori, diversamente da quanto è sempre stato fatto negli anni precedenti (vedi la legge n. 118 del 1999, e la successiva legge n. 79 del 2000, che riprendeva la precedente estendendone la validità al 1999-2000). Non capisco perché nell'anno 2000-2001 non si debba fare ciò, negando così all'allevatore, a cui sia stata comminata un'ammenda o un superprelievo, la possibilità di difendersi. Credo che non possiamo impedire ai cit-

tadini di difendersi! Se non si notifica il prelievo anche all'allevatore, gli si impedisce di difendersi e credo questo sia un fatto sul quale lei, signor Ministro, debba intervenire subito, oggi o domani, per impedire all'AGEA di fare una cosa del genere in presenza di una mancanza di compensazione a livello nazionale.

Nella sua relazione ha parlato di un'anagrafe bovina che stiamo inseguendo da anni. Nel 1998 l'Italia è stata multata dalla Comunità europea per 400 miliardi proprio perché non aveva l'anagrafe bovina, cifra che corrisponde alla multa di qualche anno di superprelievo. Nel mio discorso in Aula ho affermato che l'anagrafe bovina deve essere informatizzata, non più cartacea, non più con i numeri che noi allevatori mettiamo sulle orecchie degli animali e che i commercianti sistematicamente cambiano o tolgono, facendo circolare come vogliono gli animali stessi (questo oramai lo sappiamo tutti ed è inutile che ce lo nascondiamo), ma inserendo nel collo dei vitelli appena nati un *microchip*, come si fa per i cavalli perché hanno costi di centinaia di milioni; un bovino non costerà centinaia di milioni, ma per noi è altrettanto prezioso ed è altrettanto prezioso per noi e per tutto il Paese sapere da dove viene il latte che viene munto, il latte che viene trasformato in formaggi, per capire se è latte munto dalle nostre vacche o latte in polvere rigenerato (altro dente che duole nella questione delle quote latte).

Spero di essere stato chiaro e, oggi come oggi, chiedo soltanto che anche agli allevatori si notifichi il quantitativo sul quale si deve basare il superprelievo e che non sia chiesta una sola lira se prima non viene effettuata la compensazione nazionale. È un diritto improrogabile di tutti noi: la compensazione nazionale. Finché non si giunge a ciò non si ha il diritto di chiedere nulla!

È necessario che l'AGEA faccia dei conti su ciò che ha di certo, che li trasmetta provvisoriamente all'Unione europea e successivamente si opereranno delle verifiche, non prima di aver predisposto l'anagrafe e di aver verificato quanto latte viene veramente munto dalle vacche. Questo, signor Ministro, è uno strumento che lei potrà usare all'interno dell'Unione europea, perché non permettendo l'introduzione del tracciante nel latte in polvere a livello comunitario l'Europa ha avallato tutte le truffe compiute in questi anni e che ancora oggi si stanno compiendo.

Mi associo poi al collega Bongiorno per richiedere un'indagine conoscitiva - e in questo senso mi rivolgo al Presidente - nell'ambito della quale si potrà invitare il generale Lecca, di cui avrà certamente sentito parlare, già ascoltato dalla Camera dei deputati nella precedente legislatura, ma non mi sembra qui in Senato.

PIATTI (*DS-U*). È stato ascoltato numerose volte anche in Senato!

AGONI (*LNP*). Mi scusi, non lo ricordavo; in qualità di deputato ricordo che fu certamente ascoltato alla Camera dei deputati. Se è stato ascoltato dai due rami del Parlamento, tanto meglio.

Si conosce, quindi, qual è la situazione delle quote latte e mi riservo, tra noi senatori nell'ambito della Commissione agricoltura, di approfondire questa problematica perché, se vogliamo essere onesti fino in fondo, non possiamo difendere chi ha commesso degli errori, chi ha «splafonato» o chi ha commesso torti, ma dobbiamo difendere le persone oneste. La compensazione nazionale è un diritto di tutti gli allevatori, quindi non si può sapere al momento se l'Italia abbia o meno «splafonato». Se non si sa questo, non si sa nemmeno chi è onesto e chi no perché, se andiamo a verificare l'assegnazione delle quote, scopriamo che queste – e molte volte confondiamo quota produttiva con latte munto – sono superiori a quelle assegnate al nostro Paese. Ciò vuol dire che c'è latte assegnato che non è stato munto e che deve andare in compensazione. Mi fermo qui e chiedo un suo intervento affinché ci sia l'invio della notifica dell'eventuale superprelievo anche agli allevatori.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Ministro, comincio immediatamente dalla questione, da lei introdotta, riguardante il periodo di cosiddetta transizione dell'agricoltura italiana. Effettivamente, tale comparto continua a vivere in un sistema produttivo non adeguato alle esigenze, anche nuove, del consumatore, ma contemporaneamente ha una grande vivacità, determinata da un profondo interesse verso la promozione e la riscoperta della qualità, quindi del sistema delle tipicità, e dal collegamento forte con il territorio. Mi riferisco al legame tra sviluppo rurale, salvaguardia del territorio e identità culturale e territoriale.

Questo sistema di transizione può evolvere con forza verso un sistema che privilegia la qualità e la sicurezza alimentare ed il rapporto con i consumatori, se si avvia una serie di operazioni, tra cui l'accelerazione dell'attuazione della cosiddetta legge di orientamento. Il Ministro non si è soffermato sulla questione della multifunzionalità dell'azienda agricola, che è l'aspetto più interessante perché, insieme al riconoscimento della figura dell'imprenditore agricolo, riesce a rendere con chiarezza il nuovo ruolo del settore agricolo sia rispetto alla valorizzazione e alla salvaguardia del territorio sia rispetto alla stessa capacità dell'azienda multifunzionale di riscoprire una serie di vocazioni del territorio stesso (penso al turismo rurale, all'educazione ambientale, alla salvaguardia di territori come quelli di collina e di montagna dall'abbandono e al rapporto di identità culturale).

Nell'ambito dell'azienda multifunzionale, credo sia necessario portare avanti una serie di politiche, che si sono intrecciate (tra l'altro, ne abbiamo visto le conseguenze anche nell'esame dell'ultimo decreto-legge, che sta per tornare dalla Camera) con le questioni legate all'emergenza della «mucca pazza» e ad altre vicende che hanno riguardato il sistema agricolo e, in particolare, quello della zootecnia.

Le chiedo pertanto di fornirci dati più precisi circa l'attuazione della legge n. 49 del 2001, con particolare riferimento all'articolo 7-ter, che riguarda gli incentivi e le agevolazioni per la riconversione delle aziende agricole e zootecniche. A tale proposito, occorre segnalare che, mentre

da una parte sono previsti dei contributi per il passaggio dal sistema quantitativo a uno di tipo qualitativo (negli ultimi tempi, in Italia, vi è stata una forte ripresa in termini di produzione biologica e di nascita di aziende dedite all'agricoltura biologica), dall'altra è stata bloccata – e ho presentato un'interrogazione in merito – la procedura per l'entrata in vigore del decreto di approvazione del regolamento che consente l'utilizzo di prodotti naturali per interventi fitosanitari, senza che sia necessario registrarli presso il Ministero della sanità. Tale blocco ha comportato la sospensione delle operazioni di certificazione delle aziende zootecniche biologiche e, di fatto la temporanea impossibilità di ricevere i contributi da parte dell'Unione europea. Non comprendiamo il motivo di questa sospensione, che è paradossale nel momento in cui vi è una crescita della domanda proprio per il settore zootecnico-biologico.

Un'altra questione che voglio sottoporle con molta chiarezza, legata a questa nuova fase dell'agricoltura italiana sempre più attenta al rapporto con i consumatori, riguarda gli OGM. Lei ha fatto alcune affermazioni chiare, ma io le chiedo ancora maggior chiarezza circa le sementi, di cui si sta discutendo molto negli ultimi giorni. Lei sa che, secondo studi sempre più diffusi, vi sono stati casi di contaminazione tra sementi per il fatto che esse venivano stipate assieme nei silos dei porti in cui venivano scaricate. Vorrei conoscere l'opinione del Ministero circa la vicenda della revisione della direttiva che, in questo momento, sembra essere bloccata presso l'Unione europea.

Lei sa bene che alla prossima riunione di novembre del WTO in Qatar sarà presentata una doverosa richiesta – contenuta anche in una delle mozioni sul G8 discussa qui in Senato poco tempo fa – sugli OGM. Vorrei sapere se il Governo ha intenzione di chiedere al WTO l'esclusione da tutti i negoziati commerciali della brevettabilità della materia vivente. Ritengo che questa sia una delle questioni fondamentali, dal momento che lei, signor Ministro, ha accennato alla riforma del suo Ministero e al recupero di una serie di competenze del Ministero dell'industria, tra cui quelle relative alla vicenda dei brevetti degli OGM.

Concludo soffermandomi su alcune questioni, concernenti sempre il problema dell'agricoltura di qualità, strettamente connesse tra loro. Esse riguardano anche la posizione del Ministero relativamente ai contributi PAC, perché, se si va decisamente verso un processo di transizione e una agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale e – aggiungo io – da un punto di vista proprio agricolo, del rapporto con il territorio stesso, credo che si debba porre con forza la questione di come vengono erogati gli stessi contributi PAC. Lei sa meglio di me che la maggior parte di questi contributi, il 74 per cento, viene assorbito ancora oggi dal 16 per cento delle aziende. Io credo, invece, che puntare sulla qualità significhi riuscire ad avere anche un sistema di contributi che valorizzi maggiormente le piccole e medie aziende che, in un'ottica di multifunzionalità, riescono meglio a svolgere un lavoro di presidio e di conservazione del territorio, quindi di promozione sempre più forte anche dei nostri marchi e del prodotto di qualità.

Altri colleghi ne hanno già parlato, ma la vicenda dell'anagrafe bovina riguarda anche la relazione sullo stato di applicazione della legge n. 49 del 2001. Credo che dobbiamo avere tempi certi e precisi – come chiedono tutte quante le associazioni degli agricoltori – soprattutto con riferimento alle questioni dell'etichettatura e della tracciabilità, altrimenti si corre seriamente il rischio di incrinare il rapporto con i consumatori.

Lei, citando i dati relativi alla BSE, da una parte ha affermato che forse siamo fuori dall'emergenza e, dall'altra, però, che non riusciamo a riconquistare la fiducia totale dei consumatori perché non siamo ancora arrivati al completamento di un sistema di informatizzazione che dia una totale attendibilità all'anagrafe bovina.

Insieme a vari colleghi della Commissione ho posto anche in Aula la questione dei contributi erogati e degli indennizzi. Chiediamo di avere una risposta definitiva sul motivo per cui tali contributi continuano a non essere erogati, a rimanere completamente bloccati. Vorremmo conoscere i motivi di questo blocco, perché non si riesce a gestire nessuna fase di chiusura dell'emergenza se non vengono conclusi tutti i passaggi che riguardano non solo l'anagrafe, i contributi e gli indennizzi, ma anche gli incentivi per la promozione della qualità e dell'agricoltura biologica.

Un'altra questione attiene al Corpo forestale. Lei sa perfettamente che i Verdi (non quindi solo il suo predecessore) hanno sempre sostenuto che l'unitarietà del Corpo forestale è una garanzia per far sì che il Corpo stesso possa essere efficiente ed efficace nello svolgimento dei propri compiti istituzionali. Tuttavia mi sembra che le regioni continuino a rivendicare una regionalizzazione del Corpo stesso. Credo sia necessario arrivare ad una proposta che in qualche modo superi questa dicotomia tra le spinte delle regioni e la necessità invece – che io considero assolutamente fondamentale – di mantenere l'unitarietà del Corpo forestale stesso. Penso che si vada in tale direzione prevedendo la possibilità di creare corpi forestali aggiuntivi a livello regionale per la tutela di tutto il territorio regionale.

Per quanto riguarda la caccia, mi pare di aver compreso che lei è orientato ad una modifica della legge n. 394 del 1991, per quanto riguarda le percentuali di territorio dove praticare la caccia rispetto alle aree destinate a parchi, e anche alla revisione della legge quadro sulla caccia. Non sono assolutamente d'accordo, per cui chiedo di avere degli elementi più precisi in questo senso. Tra l'altro, essendo un parlamentare della regione Lazio, saprà che è già in corso una procedura presso la Corte costituzionale, che dovrà pronunciarsi sulla norma che, per esempio, all'interno della regione Lazio, ha suddiviso la famosa quota del 30 per cento del territorio provincia per provincia e non ha dato luogo ad un conteggio complessivo a livello regionale, di fatto limitando la possibilità della realizzazione di nuove aree protette. Pertanto, da questo punto di vista vorrei avere dei chiarimenti circa la sua intenzione di apportare delle modifiche – così mi sembra di aver compreso – per eliminare una serie di intralci alla caccia. Se dovesse confermare questi suoi propositi, ritengo sarà molto difficile avere posizioni che possano in qualche modo incontrarsi.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Ringrazio il signor Ministro per la sua presenza e mi scuso se non ho ascoltato tutta la relazione. Mi limiterò pertanto a svolgere alcune considerazioni su due o tre punti, perché per esprimere un giudizio sulle linee programmatiche illustrate dal Ministro occorrerà sicuramente un approfondimento maggiore.

Per quanto riguarda la pesca e in particolare il fermo biologico per la riproduzione ittica, signor Ministro, vorrei chiederle di tenere in considerazione l'opportunità di alternare i periodi di fermo biologico tra il Tirreno e l'Adriatico. Infatti, succede da sempre che sull'Adriatico il fermo si verifica nel periodo estivo, con tutte le conseguenze che potete immaginare sotto l'aspetto turistico, mentre sul Tirreno il fermo viene imposto successivamente, cioè a settembre-ottobre. Penso che, per quanto riguarda la riproduzione dei prodotti ittici, la natura abbia le stesse caratteristiche, sia sull'Adriatico sia sul Tirreno.

Pertanto, sarebbe necessario trovare almeno un sistema di alternanza per raggiungere un punto di equilibrio nell'affrontare le problematiche che sorgono nel momento in cui si va ad attuare il fermo biologico. Sarebbe addirittura preferibile, se fosse possibile, unificare i tempi. Non sono un esperto, ma mi sembra strano che sull'Adriatico la riproduzione si verifica nei mesi di giugno, luglio e agosto, mentre sul Tirreno questa avviene nei mesi di settembre, ottobre e novembre, cioè al di fuori del periodo estivo. Chiedo pertanto di tenere conto di questa necessità, perché sull'Adriatico i problemi derivanti dal fermo biologico sono tantissimi; mi riferisco soprattutto al settore turistico, che ne risente notevolmente.

Nell'ascoltare la relazione del signor Ministro, non ho captato – forse per mia carenza – alcuna osservazione in merito ad incentivi per invogliare i giovani ad intraprendere l'attività agricola. Mi riferisco soprattutto alle piccole imprese in agricoltura e alla possibilità di indirizzare i giovani verso questa attività, che è proficua se esercitata in una certa maniera, altrimenti risulta veramente difficoltosa. Vorrei poi svolgere considerazioni su altri due argomenti, per sondare le possibilità di intervento.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi sulla questione dei consorzi di bonifica, che è molto sentita in alcune regioni. I consorzi di bonifica sono enti privati, ma una norma che risale, se non ricordo male, al 1920 prevede l'obbligo per gli imprenditori proprietari di aderirvi e di pagare contributi, anche nel caso in cui non usufruiscano dei servizi da questi erogati. Essendo stato consigliere regionale in Abruzzo, ho studiato questo problema. Molte regioni hanno cercato di restringere l'area di applicazione di questa strana e confusa normativa, che crea soltanto difficoltà agli imprenditori, ma la loro competenza è fortemente limitata dalla legislazione nazionale, che non consente sufficienti spazi di intervento. Dovremo dunque riconsiderare i compiti dei consorzi di bonifica, trasformandoli, se necessario, in enti pubblici, o rendendo facoltativa l'adesione; diversamente, non si giustifica l'obbligo di consorzarsi e di pagare contributi, in assenza di servizi.

Signor Ministro, è necessario rivedere la normativa relativa al Fondo di solidarietà nazionale, ma non ho sentito considerazioni in proposito. La

legge n. 185 del 1992 dovrebbe aiutare gli imprenditori che subiscono danni conseguenti alle calamità naturali. Da molto tempo, nonostante il Fondo sia annualmente rimpinguato, gli imprenditori agricoli che hanno subito danni non ricevono una sola lira. Le regioni hanno stanziato proprie risorse per fronteggiare i problemi conseguenti ad eventi calamitosi. Si dovrebbe pertanto riesaminare il sistema di erogazione degli aiuti, prevedendo la partecipazione delle regioni. La legge del 1992, pur avendo subito qualche modifica, non ha funzionato ovvero non ha prodotto gli effetti sperati.

Quanto al giudizio complessivo sulle linee programmatiche esposte dal Ministro, i senatori del Gruppo della Margherita valuteranno in modo più approfondito le proposte avanzate in questa sede.

RUVOLO (*Aut*). Signor Ministro, non intendo esprimere giudizi sulla relazione che ci ha sottoposto, perché essa merita una lettura attenta e un adeguato approfondimento.

Mi sembra che su alcune questioni – penso in modo particolare alla pesca – sia stato detto poco. Si è parlato soltanto di fermo biologico e ci si è limitati a considerazioni generiche. Ritengo che la pesca sia un comparto importante dell'economia italiana, soprattutto nel Mezzogiorno. Basti pensare alla considerevole flotta di Mazara del Vallo, una delle più importanti del Mediterraneo. Invito pertanto il Ministro a rivolgere una maggiore attenzione a tale questione.

Per quanto attiene al Corpo forestale, concordo sull'opportunità della sua unicità. Sarebbe un delitto politico smembrare il Corpo forestale, se si tiene presente l'esperienza delle regioni a Statuto speciale. Mi riferisco in particolare alla Sicilia.

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Potrebbe essere più preciso rispetto alle disfunzionalità dei Corpi forestali regionali?

RUVOLO (*Aut*). Per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, il Corpo forestale della regione Sicilia non funziona; si sono manifestate disfunzioni che non sono state governate. Forse per mancanza di strumenti legislativi o per mancanza di cultura, si sono verificati eventi che hanno devastato intere aree della regione.

Il Ministro ha parlato dell'agricoltura in termini di emergenza. Si tratta di un'emergenza divenuta ormai eterna; basti pensare alla vicenda delle quote latte o alla BSE. Un'emergenza particolarissima, che investe l'intero Mezzogiorno e di cui i *media* incominciano fortunatamente ad interessarsi, è la siccità; a tale argomento il «Corriere della Sera» ha dedicato, qualche giorno fa, un articolo. È un tema forte, sul quale richiamo l'autorevole attenzione del Ministro.

Mi associo alle considerazioni svolte dal collega Bongiorno circa gli invasi non completati o mai collaudati e le dighe che devono essere svuotate di fango, perché di acqua ne contengono poca. A titolo esemplifica-

tivo, nella zona agrigentina esistono diverse dighe – una delle quali ha una capacità di 20 milioni di metri cubi d'acqua – che non sono state mai utilizzate. Le dighe sono state costruite prevalentemente per irrigare i campi, ma non sono mai state impiegate per questo fine; sono state adibite ad usi civili e ciò ha danneggiato l'agricoltura. È evidente che la destinazione ad uso potabile è prioritaria, ma in tal modo è andato perduto il prodotto di agrumeti di primissimo ordine.

Il paradosso è che in quella realtà esiste un fiume, il Sosio Verdura, che conduce in mare, in questi anni di siccità, ben 100 milioni di metri cubi di acqua. Questo invaso non necessita di un grande impegno finanziario; secondo le stime degli addetti ai lavori, richiederebbe un finanziamento compreso tra i 70 e i 100 miliardi; 100 milioni di metri cubi d'acqua potrebbero soddisfare le esigenze potabili di tre quarti della popolazione siciliana e potrebbero irrigare il 50 per cento delle campagne di quella zona. Signor Ministro, la invito ad assumere impegni rispetto a tali questioni. Se vogliamo rilanciare l'agricoltura, non vi è migliore strategia che cogliere questa opportunità, soprattutto con le nuove infrastrutture di cui il Governo Berlusconi intende avvalersi.

BONGIORNO (AN). Prima del ponte sullo Stretto!

RUVOLO (Aut). Lei mi sta provocando in senso positivo, ma ho detto chiaramente che sarò il primo siciliano a dire «no» al ponte sullo Stretto di Messina. Del resto, se mancano dighe e invasi, se non abbiamo strade, ferrovie o porti per trasportare i prodotti dal Sud al Nord o nel mondo, che senso ha parlare di nuova economia? Comunque, questi temi saranno oggetto di discussione in occasione dell'esame della legge obiettivo.

Il mio auspicio è che il Governo si impegni su questo tema particolare per porre fine al problema della penuria dell'acqua per uso potabile e, soprattutto, per usi irrigui, che – come ho già detto – riguarda non solo la Sicilia, ma tutto il Mezzogiorno d'Italia. Tra l'altro, in questo modo sarà possibile creare lavoro e occasioni di sviluppo per l'agricoltura.

Non ho sentito nulla, signor Ministro, a proposito degli incentivi per trattenere i giovani nel mondo dell'agricoltura. Ritengo che questo sia un tema da affrontare sia nelle aree deboli sia in quelle forti del Paese. Inoltre, non mi sembra che abbia detto cosa intenda fare, soprattutto in una situazione di grande crisi come quella che da anni attanaglia le regioni meridionali, delle tante cambiali agrarie che giacciono presso gli sportelli bancari e che i coltivatori diretti non possono pagare. Il Governo, se intende dare una nuova impennata e affrontare i problemi in modo diverso, deve valutare attentamente la situazione, senza fare regali a nessuno, ma dando la possibilità a chi è in grande difficoltà, nel mondo dell'agricoltura, di disporre delle risorse in giacenza, con la tolleranza delle banche.

Vorrei poi sottolineare il problema della «estirpazione» dei prodotti e degli impianti che non vanno. Faccio presente che da noi vi sono tantissimi agrumeti, la cui produzione ormai non ha speranza di essere collocata

nel mercato globale, ammesso che ve ne sia la possibilità. Si rileva quindi la necessità di dare luogo ad una riconversione adeguata, con la speranza che il Ministero delle politiche agricole possa dare un indirizzo ai nostri agricoltori.

Terminerò il mio intervento ricordando un ultimo paradosso relativo all'ex AIMA (ora AGEA). Vorrei far rilevare che il centro dell'AIMA (nato appunto per i prodotti di scarsissimo livello, a causa della siccità, che non possono essere collocati in nessun mercato) è stato autorizzato ed aperto solamente il 26 aprile 2001. Considerando che la produzione delle arance avviene nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, al massimo fino a febbraio, risulta evidente che il centro, se viene aperto nel mese di aprile, non serve a molto.

Queste sono le aberrazioni, le situazioni paradossali che vi prego di esaminare, non dico con attenzione particolare, ma semplicemente guardando in faccia la realtà. Confido in voi e spero di ricevere qualche buona notizia.

MURINEDDU (*DS-U*). Rivolgo innanzitutto i miei migliori auguri al Ministro per la sua attività di Governo, che spero porti a risultati efficaci e positivi nel corso di questi anni.

Ho seguito attentamente la sua relazione, anche se ho perso le prime battute. Ho letto comunque il resoconto stenografico della sua audizione presso la Camera dei deputati e devo dire che, in linea di massima, quanto è stato affermato rientrava nei progetti e nelle intenzioni del precedente Governo. Naturalmente, vi sono delle differenze che intendiamo sottolineare. Ciò non significa assumere un atteggiamento pregiudiziale nei suoi confronti; riteniamo tuttavia che su questi argomenti si debba aprire un dibattito per svolgere gli approfondimenti necessari, perché tutti desideriamo che il mondo agricolo italiano guadagni posizioni e si avvantaggi a livello nazionale e internazionale, rispetto alla situazione attuale.

Mi limito pertanto a segnalare alcuni problemi e a sollevare qualche dubbio, se mi consente, invitandola a ritornare su questi argomenti per gli approfondimenti necessari.

Il primo punto che desidero segnalare è la questione degli incendi boschivi. Disponiamo di una legge quadro, che però è rimasta praticamente inoperante per la mancanza delle direttive alle regioni. Tra l'altro, sappiamo benissimo quale calamità rappresentino gli incendi per il patrimonio boschivo italiano. Siamo già in piena stagione in cui si verificano gli incendi, eppure ancora manca la cabina di regia, ancora non sono state definite le funzioni dei diversi Corpi che devono occuparsi degli incendi, ancora non sappiamo con quali mezzi e strumenti affrontare questo terribile flagello che si presenta tutti gli anni. Quindi, vorrei chiederle a che punto è il suo Ministero relativamente al rapporto con le regioni e alle elaborazioni delle direttive che devono essere fatte proprie da queste ultime.

Un altro argomento, che lei ha giustamente toccato, è quello della *blue tongue*, della BSE e delle altre malattie epizootiche. Per quanto riguarda la *blue tongue*, vorrei ricordarle, signor Ministro, che alcune re-

gioni e province italiane si trovano in uno stato di emergenza assoluta per gli effetti indiretti di questa malattia sulla movimentazione del bestiame. Lei sa che i vitelli non possono essere movimentati verso i centri di ingrasso quando sia presente in quelle zone la *blue tongue*, in quanto essi sono veicoli della malattia per i cervidi, le capre e le pecore delle regioni nelle quali dovessero essere destinati.

Vi è poi un altro problema insoluto, su cui si è dibattuto moltissimo in Italia, quello delle vaccinazioni. Si diceva che l'Italia aveva acquistato 5 milioni di vaccini per immunizzare le nostre pecore. Le autorità accademiche e i veterinari nazionali hanno espresso un orientamento negativo contro la somministrazione di questi vaccini, perché hanno osservato che, procedendo in questa direzione, non ci saremmo mai potuti liberare della *blue tongue*, in quanto le varianti di questo morbo sono moltissime e il vaccino acquistato dal Sud Africa non potrebbe affrontare lo stato di emergenza della nostra realtà.

Vorrei quindi conoscere la sua posizione relativamente al problema dei vaccini, che cosa se ne vuole fare e qual è la risposta che il Governo vuole dare sul problema della movimentazione del bestiame bovino. Se circa 130.000 vitelli in campo nazionale non possono essere portati all'ingrasso perché la *blue tongue* costituirebbe un pericolo di infezione, che cosa si intende fare? Vogliono ammazzare i vitelli alla nascita? Si tenga presente che si tratta di circa 130.000-140.000 vitelli a livello nazionale, di cui 90.000 soltanto in Sardegna. Quali provvedimenti si intendono adottare? Il discorso è vitale per l'economia di questo settore e per migliaia di allevatori. Pertanto, penso che di questo tema si debba tornare presto a parlare.

Sono rimasto molto perplesso, signor Ministro, quando le ho sentito dire che l'emergenza relativa alla BSE è praticamente terminata o quasi. Vorrei chiederle se tale emergenza è finita per gli allevatori o per i consumatori. Le rivolgo questa domanda per la semplice ragione che tutti gli animali non sono ancora stati testati. Noi abbiamo una grande importazione di carni dagli altri Paesi europei (circa 600.000 tonnellate di carne all'anno) e non sappiamo se i controlli che vengono esercitati sulle carni di importazione sono davvero efficaci. È risultato che l'Italia è un Paese importatore di carni clandestine attraverso i circuiti mafiosi e malavitosi. Sappiamo inoltre che il sistema di cautele adottato in Italia è stato tardivo rispetto alle emergenze, quali si verificavano a livello europeo. Come facciamo oggi a dire che questa emergenza praticamente è sotto controllo, che non è più tale e che non c'è pericolo? Voglio segnalare che il pericolo non è soltanto quello economico e finanziario per gli allevatori, ma anche per i consumatori.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. In replica preciserò meglio quanto intendevo dire.

MURINEDDU (*DS-U*). Dal punto di vista medico, signor Ministro, sappiamo molto poco su tali aspetti. Abbiamo sollecitato il Ministro della

sanità nella passata legislatura perché si facessero analisi molto più approfondite relativamente al veicolo di trasmissione del prione maligno dall'animale all'uomo, cosa che veniva negata dalle autorità scientifiche italiane e confermata da quelle inglesi e francesi. Quindi, siamo rimasti molto in ritardo su questo campo.

La analisi autoptiche in Italia non sono state fatte fino a pochi giorni fa, quindi non sappiamo se le diverse centinaia di morti di encefalopatia atrofizzante che si sono verificate in Italia sono imputabili al prione, alle malattie iatrogene (come vengono chiamate) oppure ad altre forme di patologia che non sono ancora definite. Quindi, da questo punto di vista, credo che parlare di emergenza nei termini in cui lei lo ha fatto, signor Ministro, non sia prudente e che sia invece necessario fare i necessari approfondimenti in materia.

D'altra parte, noi sosteniamo che la bistecca con l'osso non debba ancora essere consumata. Personalmente sto girando per i supermercati e la bistecca con l'osso la trovo. Come mai? Il sistema di vigilanza è caduto, oppure abbiamo già anticipato il fatto che la bistecca con l'osso non rappresenta alcun pericolo?

AGOGLIATI (FI). Se un bovino è al di sotto dei 12 mesi non c'è problema.

MURINEDDU (DS-U). Anche questo è da verificare. Se è al di sotto dei 12 mesi è una cosa, però non lo sappiamo e vogliamo essere certi che quando compriamo la bistecca sia di un animale considerato assolutamente sano. In Sardegna, per esempio, sono stati effettuati 20-25 *test* sugli animali che sono stati macellati, quindi io non ho tutta questa sicurezza.

Sulla sicurezza alimentare e sugli OGM spenderò poche parole per la semplice ragione che i compagni Malentacchi e De Petris ne hanno già parlato in modo molto approfondito.

PRESIDENTE. I colleghi, senatore Murineddu!

MURINEDDU (DS-U). Sì, chiedo scusa.

Un'altra nota che voglio sottoporle riguarda la viticoltura transgenica. Lei sa che questa viene sperimentata adesso soprattutto in Germania e che da parte di vari Paesi si chiede il via libera per le coltivazioni estensive di questa vite. Vorrei conoscere la sua posizione in materia e soprattutto la posizione che l'Italia assumerà nell'Unione europea su tale problema, che naturalmente è vitale per la produzione italiana.

Per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, ci riserviamo di ripresentare il disegno di legge che aveva trovato la massima accoglienza da parte di tutte le forze politiche presenti in Senato e soprattutto in Commissione agricoltura, e che poi è stato «tradito» dal Governo, devo dirlo con amarezza. Noi siamo a favore dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato, distinguendo tra le funzioni del Corpo forestale regionale e di

quello nazionale, proprio per quello spirito concertativo attraverso il quale crediamo si possano raggiungere risultati migliori.

Sui rapporti con i Paesi PECO credo che noi ci differenzieremo molto, signor Ministro, perché, valutando le considerazioni che sono state fatte da lei e dalla sua parte politica, mi pare non ci sia materia di confusione nelle nostre reciproche posizioni. Noi siamo per l'allargamento verso i Paesi PECO, non abbiamo paura di introdurli nei nostri mercati perché siamo esportatori di alta professionalità, di alte tecnologie e anche soprattutto di beni di altissima qualità.

Un'ultima questione sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione riguarda la Cassa per la formazione della proprietà contadina. Qualche collega in precedenza ha segnalato il fatto che i giovani scappano dall'agricoltura o perché non hanno la necessaria professionalità o perché non hanno le condizioni sufficienti per dedicarsi ad utilizzare la terra per uso economico vantaggioso. La Cassa per la formazione della proprietà contadina alimenta solo se stessa, non dà alcun servizio alle persone che invece dovrebbero essere maggiormente interessate da questo fenomeno.

Un'altra notazione riguarda ancora la questione degli allevamenti. È possibile, signor Ministro, che ci siano delle fattorie di pochissimi ettari con un altissimo numero di capi di bestiame? È tollerabile una cosa di questo genere, ossia che basta aggiungere soltanto un ettaro perché poi si possa aumentare quasi a dismisura il numero dei capi? È un modo questo per produrre delle carni buone, delle carni di qualità? Mi sembra piuttosto un modo, piuttosto mistificante, di affermare che noi siamo produttori di carni di altissima qualità quando poi continuiamo ad insistere sugli allevamenti tradizionali.

PRESIDENTE. Comunico che sono iscritti a parlare ancora i senatori Vicini e Bonatesta, ma il Ministro aveva già comunicato la sua necessità, per altri impegni, di assentarsi. Pertanto, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,05.

